

IL SINODO DEI VESCOVI

Si sta svolgendo a Roma:
lo stimolo a non cedere
ai profeti di sventura...

Due verbi: sognare e sperare, con i relativi sostantivi. Una raccomandazione preliminare: non lasciarsi soffocare dai "profeti di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati". Un obiettivo: "Allargare gli orizzonti, dilatare il cuore e trasformare quelle strutture che oggi ci paralizzano, ci separano e ci allontanano dai giovani". Papa Francesco ha aperto lo scorso 3 ottobre la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, in corso fino al 28 ottobre, sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", invitando i 267 padri sinodali provenienti da ogni parte del mondo - compresa la Cina continentale, ha fatto notare lo stesso Francesco dando il benvenuto ai nuovi arrivati - a lottare a fianco dei giovani, per non lasciarli soli "nelle mani di tanti mercanti di morte". La "Magna Charta" del Sinodo, per il Papa, sono le parole pronunciate da Paolo VI - che il 14 ottobre verrà proclamato santo proprio in Piazza San Pietro - nell'ultimo messaggio dell'assemblea conciliare, indirizzato proprio ai giovani. Nell'ampio discorso di apertura, un "grazie" ai giovani e l'invito a dialogare tra le generazioni uscendo da pregiudizi e stereotipi. I giovani "vogliono essere protagonisti del rinnovamento in atto", ha detto il cardinal Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, nella sua relazione. L'arte dell'accompagnamento è "la competenza più richiesta dai giovani", che vogliono "una Chiesa "più autentica", gli ha fatto eco il relatore generale, il cardinal Sergio da Rocha. "Che lo Spirito ci dia la grazia di essere Padri sinodali unti col dono dei sogni

Giovani, sogno e speranza

e della speranza, perché possiamo, a nostra volta, ungerne i nostri giovani col dono della profezia e della visione; ci dia la grazia di essere memoria operosa, viva, efficace, che di generazione in generazione non si lascia soffocare e schiacciare dai profeti di calamità e di sventura né dai nostri limiti, errori e peccati, ma è capace di trovare spazi per infiammare il cuore e discernere le vie dello Spirito". È l'auspicio, in forma di preghiera, con cui si apre l'omelia di Francesco in piazza San Pietro. Poi il Papa chiarisce subito il programma del suo terzo Sinodo, dopo i due dedicati alla famiglia: "La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del 'si è sempre fatto così', e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano. La stessa speranza ci chiede di lavorare per rovesciare le situazioni di precarietà, di esclusione e di violenza, alle quali sono esposti i nostri ragazzi. I giovani, frutto di molte delle decisioni prese nel passato, ci chiamano a farci carico insieme a loro del presente con maggior impegno e a lottare contro ciò che in ogni modo impedisce alla loro

vita di svilupparsi con dignità. Essi ci chiedono che non li lasciamo soli nelle mani di tanti mercanti di morte che opprimono la loro vita e oscurano la loro visione". La Chiesa, per Francesco, si caratterizza per la "capacità di sognare insieme", senza cercare il proprio interesse. "Metterci in ascolto gli uni degli altri", secondo il Papa, vuol dire far sì che "non prevalga la logica dell'autopreservazione e dell'autoreferenzialità, che finisce per far diventare importante ciò che è secondario e secondario ciò che è importante". Primo imperativo, l'ascolto: "Ascoltare Dio, per ascoltare con Lui il grido della gente; ascoltare la gente, per respirare con essa la volontà a cui Dio ci chiama", raccomanda Francesco sulla scorta delle parole pronunciate nella Veglia che ha preceduto il Sinodo sulla famiglia. Solo così si evita la "tentazione di cadere in posizioni eticistiche o elitarie", come pure "l'attrazione per ideologie astratte che non corrispondono mai alla realtà della nostra gente". "L'uomo mantenga quello che da bambino ha promesso". Il Papa

cita il poeta tedesco Hölderlin per rammentare alla memoria quello che molti padri conciliari hanno sentito da giovani, come lui, durante il Concilio. L'ultimo messaggio, rivolto da Paolo VI l'8 dicembre 1965 proprio ai giovani, è la consegna finale del Papa. Una Chiesa "in debito di ascolto" anche nei confronti dei giovani, per Francesco, deve saper uscire "da pregiudizi e stereotipi" reciproci, nel dialogo tra le generazioni. Perché il risultato del Sinodo non è "solo un documento". L'omelia in piazza San Pietro era cominciata con la citazione dell'ultimo messaggio del Concilio, ad opera di Paolo VI, ed il primo discorso in Aula sinodale termina con la citazione del primo discorso di Giovanni XXIII, all'apertura del Vaticano II. Il suo, come quello di Francesco, è un "no" alle "profezie di sventura", a "frequentare il futuro" tenendo fisso lo sguardo sul bene che "non è tema dei blog né arriva sulle prime pagine". Senza spaventarsi "davanti alle ferite della carne di Cristo, sempre inferte dal peccato e non di rado dai figli della Chiesa".

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Anche un po' di Diocesi di Como al Sinodo generale dei Vescovi sui giovani La gioia di essere parte di un evento di Chiesa

«Sono molto contento di essere qui. Il clima è sereno, tranquillo e la presenza dei giovani si sente. Durante gli interventi applaudono, gioiscono... e questo è molto bello, perché vuol dire che partecipano e si sentono partecipi». È questo il commento che ci arriva da Roma, da don Roberto Secchi, dal prossimo 1 dicembre direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare. È un po' di diocesi di Como che partecipa al Sinodo Generale dei Vescovi su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Don Roberto fa parte dell'Ufficio di segreteria, così come è consulente della Segreteria Speciale del Sinodo Chiara Giaccardi, comasca e docente di Sociologia dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nei giorni scorsi abbiamo raggiunto telefonicamente don Roberto, per farci raccontare qualcosa del Sinodo dal suo osservatorio privilegiato...

Don Roberto: vogliamo spiegare perché tu, per tutta la durata del Sinodo, quindi fino alla fine del mese di ottobre, sarai a Roma?
«Ho partecipato al Sinodo della Famiglia, come studente dell'Istituto San Giovanni Paolo II, con l'incarico presso la segreteria del Sinodo. In occasione di questo nuovo Sinodo alcuni di noi sono stati richiamati. Ci è stata chiesta ancora una collaborazione e così, in accordo con il Vescovo Oscar, sono tornato a Roma per questo servizio».

Un compito molto delicato, di responsabilità, che richiede preparazione e riservatezza...
«È un compito impegnativo anche per quanto riguarda i tempi di lavoro. Insieme ad altri sacerdoti ci occupiamo della stesura degli atti del Sinodo. Ci vengono affidati gli interventi dei Padri Sinodali e dobbiamo controllare che quanto detto in aula corrisponda al documento trasmesso. Quindi abbiamo la possibilità di seguire tutto quello che viene detto nel corso dei lavori».

Puoi raccontarci qualcosa di queste primissime fasi: iniziavo proprio dalla celebrazione di apertura in piazza San Pietro... Come è andata? Cosa ti ha colpito?
«La Messa in piazza San Pietro è stata una celebrazione molto sentita, si respirava un atteggiamento di grande



preghiera, di vero raccoglimento da parte sia dei padri sinodali sia delle persone presenti. Hanno colpito molto le parole di papa Francesco, soprattutto l'invito a vivere questo tempo sinodale uniti dal sogno e dalla speranza. Nell'omelia del papa diverse volte sono ritornati questi due termini: sogno e speranza».

Come hai visto il papa in queste primissime battute del Sinodo?
«Il Papa è sempre presente durante i lavori in Aula Sinodale, esclusi i Circoli Minori, dove si lavora per raggruppamento linguistico. Anche in apertura del Sinodo ha tenuto un discorso bello, invitando tutti

a essere franchi, ad avere "parresia", trasparenza e sincerità, a mettersi in ascolto dei giovani senza pregiudizi, ma con la capacità di essere attenti e, ha sottolineato più volte, con la disponibilità a cambiare idea, a mettersi in ascolto, senza preconcetti».

Qual è l'atteggiamento in Aula, anche rispetto le indicazioni del Papa?
«Ho colto grande distensione, serenità, anche fra i padri Sinodali che, arrivando da diverse parti del mondo, hanno possibilità di confrontarsi fra di loro, incontrarsi e scambiare nuove prospettive. In occasione degli interventi in Aula dei Padri sinodali, ha colpito la testimonianza di un Vescovo che si è commosso nel raccontare la sua esperienza con i giovani e di quanto fosse richiesta, a lui, la capacità di essere un Padre. Sentiva, insomma, come chiamata personale l'impegno per la paternità spirituale. Siamo nelle prime fasi, ma è molto bello il fatto che i Padri sinodali, oltre a proporre le proprie riflessioni, condividano le esperienze nelle singole diocesi, a contatto con i giovani, testimoniando la loro umanità».

La Pastorale non procede per compartimenti stagni ma è un continuo intersecarsi: in che modo pensi che questa tua nuova esperienza a servizio del Sinodo potrà essere utile per il tuo impegno in Pastorale Familiare e, più in generale, per la diocesi, considerato che anche la Chiesa di Como ha avviato il percorso di un sinodo diocesano?
«Quando si ascoltano l'esperienza e la storia di tanti uomini, donne, giovani, persone che cercano di portare la loro vita nella Chiesa è sempre una ricchezza che ricade prima di tutto su te stesso e poi nelle persone che incontri. Quando parliamo di famiglie parliamo anche di giovani. Le famiglie hanno questo dono di tenere insieme diverse generazioni. Questo può servire alla nostra Chiesa ad avere uno sguardo ampio sulla realtà dei giovani e rispondere alla domanda: come portare il Vangelo e la presenza di Dio alle nuove generazioni?». **Buon lavoro e buon Sinodo.**

«Grazie, buon cammino a tutti e, soprattutto, invito tutti, come più volte ha detto papa Francesco ad accompagnare questo Sinodo con la preghiera, perché la Chiesa possa essere attenta alle voci dei giovani, con il desiderio di far conoscere il Volto misericordioso di Dio».